

GUIDO ALLINEY, MARINA FEDELI (a cura di), *Iohannis Duns Scoti Collationes oxonienses*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016, pp. 402.

A GIOVANNI DUNS SCOTO sono state storicamente ascritte due serie di *Collationes*, una oxoniense, contenente ventisei dispute, l'altra parigina, di diciannove. Luca Wadding nel 1639 aveva già pubblicato una buona parte di queste *Collationes*, mescolando però le due serie. Guido Alliney e Marina Fedeli, dopo un lungo e difficile lavoro critico, hanno fornito l'edizione della prima serie. A tale lavoro hanno in qualche modo collaborato anche altri ricercatori dell'Università di Macerata, come Alessandro Pertosa, Jacopo Francesco Falà ed Emanuele Sorichetti.

Come nota Alliney nella premessa, le *Collationes* sono testi di cui non è facile stabilire né la natura, né la paternità. Infatti, il materiale proveniente da una *Collatio* non è equiparabile a quello di una questione ordinaria oppure di un trattato, di cui un maestro è l'origine unitaria o addirittura il redattore. La *collatio* si costituisce, piuttosto, come una discussione, che si svolgeva per lo più in ambito extra-accademico, attraverso cui degli studenti si esercitavano nell'affinare le proprie capacità argomentative e acquisivano maggiori competenze nell'ambito su cui la discussione verteva. Si tratta di un'attività certamente praticata all'interno del sistema educativo francescano; tuttavia, «la ridotta sopravvivenza di testi che ne riportino l'andamento e di documenti che ne stabiliscano le regole non hanno ancora consentito di giungere ad una comprensione più approfondita del-

le diverse modalità e tipologie di tali discussioni» (p. IX).

Lavorando sulla serie di *collationes* oxoniensi ricondotte a Scoto, gli editori sono giunti alla conclusione che si tratti di un materiale composito e fortemente disomogeneo, che si può suddividere in quattro gruppi fondamentali: il primo, di undici *collationes*, è quello che presenta la struttura più nota, ossia una discussione tra baccellieri senza la soluzione finale; un secondo gruppo di sei consiste nella discussione, da parte di un'unica persona, di una certa dottrina. Questi due gruppi vertono su questioni metafisiche e teologiche. Un terzo gruppo (ancora di sei) sembra consistere nella presentazione di proprie risoluzioni da parte di un unico studente e vertono sulle modalità dell'azione volontaria nell'uomo; un ultimo gruppo, di tre *collationes*, sembra riprodurre la medesima struttura del primo e verte ancora sulla volontà. La presenza attiva e significativa di Duns Scoto sembra riguardare solo le *collationes* del primo gruppo, mentre in quelle del secondo, se Scoto ha giocato un ruolo, è stato solo secondario; il terzo appare riconducibile ad uno studente francescano ostile a Scoto; all'ultimo gruppo è difficile attribuire un qualche indirizzo dottrinale omogeneo.

Nella corposa introduzione, gli editori descrivono i sette codici su cui hanno basato l'edizione (§§ 1-2), osservando che nessuno di essi appare la copia di un altro, ma è in ogni caso possibile riconoscere l'esistenza di tre famiglie fondamentali. Dopo avere descritto la tradizione delle edizioni a stampa (§ 3), gli editori si sono concentrati sull'analisi degli argomenti trattati nel testo (§ 4); quindi hanno of-

ferto una «analisi quantitativa» (§ 5), attraverso la quale hanno potuto mostrare che il relativo disordine nell'organizzazione di questo materiale e la presenza di tre famiglie diverse non impedisce tuttavia di postulare l'esistenza di una fonte comune. Segue quindi una minuziosa analisi sia del genere letterario espresso nei diversi gruppi di *collationes* (§ 6), sia delle dottrine che ne emergono (§ 7). Quello che ne risulta (§ 8) è un quadro variegato, che non presenta altro carattere unitario, se non quello «della comune appartenenza alle attività della scuola francescana di Oxford». L'attribuzione a Scoto dell'intero materiale deriva dall'estensione, avvenuta storicamente, del titolo della prima serie (quella in cui Scoto avrebbe giocato effettivamente un ruolo) a tutte le *collationes*. Quanto alla datazione, Guido Alliney e Marina Fedeli hanno proposto di collocarle nel 1300-1301, periodo che potrebbe plausibilmente essere ristretto al semestre primaverile del 1301. Questa indicazione cronologica sarebbe compatibile sia con i tratti biografici di Scoto che possediamo, sia con la rilevante presenza di Riccardo di Conington per quel che concerne soprattutto le *collationes* 12-17. Subito prima del testo dell'edizione, gli autori esplicitano (§ 9) le norme editoriali e quale codice (F) useranno come riferimento.

Quello compiuto da Alliney e Fedeli si presenta come un lavoro di grande valore testuale e storico. Esso permette infatti di fruire del testo critico di un materiale che, nelle parti riconducibili a Scoto, non sembrava essere stato ben ricostruito nell'edizione a stampa di Wadding; inoltre, per i testi non riconducibili a Scoto, esso fornisce uno spaccato di sicuro interesse, al fine di ricostruire la vivace attività educativa degli *studia* francescani a cavallo tra il XIII e il XIV secolo.

ANTONIO PETAGINE

MATTEO DE BONI, *Le ragioni dell'esistenza. Esistenzialismo e ragione in Luigi Stefanini*, Mimesis, Udine-Milano 2017, pp. 142.

LA presente pubblicazione contiene un breve inedito di Luigi Stefanini, corredato da un'introduzione ed un commento che ne illustrano accuratamente la genesi nell'opera dell'autore. L'inedito intitolato "L'esistenzialismo contro la ragione" è il testo di una conferenza tenuta dal filosofo trevigiano ad Ancona nel 1954. Stefanini, tra i primi studiosi dell'esistenzialismo in Italia, vi espone alcuni degli argomenti fatti valere dagli autori appartenenti a questa corrente filosofica contro il valore esistenziale della razionalità, attraverso il disegno di una polarità esclusiva di pensiero, in quanto rappresentante dell'impersonale oggettività e necessità, e le dimensioni costitutive della soggettività personale, come la libertà e il sentimento. Quindi, dopo l'indicazione dei paradossi esistenziali che conseguono a questa medesima impostazione, propone un'idea alternativa di ragione, affinché questa sia ben radicata nella viva realtà della persona. A tal proposito, insiste su due elementi in cui, a suo avviso, è possibile reperire questa sintesi: l'autocoscienza e il linguaggio. La prima dovrebbe garantire le condizioni della soggettività, nel conoscere e nell'agire; d'altro lato, dovrebbe manifestare il soggetto nella trama dei rapporti che ne determinano la concreta situazione nel mondo. Il secondo, è il luogo in cui la persona giunge ad espressione nel momento stesso in cui si pone in comunicazione con gli altri tramite significati e valori universali, che la persona stessa è capace rinnovare per mezzo della sua libera appropriazione. I contenuti e lo

stile del testo mostrano esemplarmente la mente dell'autore e la sua bellissima scrittura, tanto limpida quanto appassionata. Infatti, gli elementi indicati sono riconoscibili tra i principi cardinali sui quali Stefanini fonda la sua metafisica della persona, mentre la ricomposizione di una tensione dialettica attraverso il ripensamento dei suoi termini e l'individuazione di una loro complementarità è tipica della sua metodologia. Nel suo commento, De Boni accosta all'inedito alcuni passi da saggi coevi dell'autore sullo stesso argomento, in cui riscontra somiglianze e approfondimenti. Il lavoro è chiuso da un'appendice contenente alcuni articoli di Armando Rigobello su Stefanini, che è stato suo maestro, e un aggiornamento della bibliografia stefaniniana dal 2006 al 2016 (la bibliografia più completa, a cura di Glori Cappello, giunge infatti al 2006). La pubblicazione offre così un'efficace introduzione ad un pensatore tra i più originali e profondi del '900 italiano.

ARIBERTO ACERBI

FRANCESCO FIORENTINO, *Il Prologo dell'Ordinatio di Giovanni Duns Scoto*. Introduzione, testo, traduzione e commento, Città Nuova, Roma 2016, pp. 552.

STUDIOSO riconosciuto del pensiero scotista, Francesco Fiorentino ha curato in questo suo lavoro la traduzione italiana del *Prologo* dell'*Ordinatio* di Giovanni Duns Scoto. Si tratta di un testo di grande rilevanza, tanto storica, quanto teoretica. È qui che Scoto presenta la celebre «controversia tra i filosofi e i teologi», in cui illustra magistralmente il suo modo di intendere il rapporto tra la fede e il sapere filosofico. Inoltre, in questo testo Scoto stabilisce l'oggetto specifico della

teologia e ne delinea i tratti caratteristici, come scienza e come attività.

Fiorentino ha anteposto alla traduzione, corredata di testo a fronte, un'introduzione di ampio respiro, in cui, prima di entrare nel merito di quanto contenuto in questo testo, ha fornito una ricca nota bio-bibliografica; quindi ha analizzato in maniera esegeticamente convincente i prologhi della *Lectura* e della *Reportatio* I-A, come pure alcuni testi delle *Collationes*, in cui Scoto ha affrontato i medesimi temi che si ritrovano anche nel prologo dell'*Ordinatio*.

In tal modo, Fiorentino mostra la relativa continuità tra i prologhi della *Lectura* e della *Ordinatio* da una parte e la peculiarità di quello della *Reportatio* parigina dall'altra. In quest'ultimo testo, infatti, è assente la controversia tra filosofi e teologi, che caratterizza gli altri due. Al suo posto, Scoto presenta la *concordia doctorum*, ovvero la convergenza tra il suo modo di intendere la teologia – e anche la metafisica – e quanto insegnato da altri teologi (in particolare Tommaso d'Aquino ed Enrico di Gand). Tale convergenza si realizzerebbe nel riconoscimento di «un processo conoscitivo *ex creaturis* in grado di assicurare una conoscenza in qualche modo fondata di Dio» (p. 65). Nonostante questo, come spiega bene il curatore, Scoto non appiattisce la propria posizione su quella degli altri teologi: piuttosto, egli intende mostrare che noi giungiamo sì a conoscere delle verità su Dio, ma non solo *a posteriori*, bensì anche *a priori* (cfr. pp. 71-72). Per fare questo, Scoto ricorrerà alla celebre distinzione tra conoscenza intuitiva e astrattiva: mentre la prima ci è negata in questa condizione di viandanti, ci è possibile la seconda, in cui Dio, grazie alla sua azione soprannaturale, si lascia conoscere tramite una specie rappresenta-

tiva della deità, che contiene virtualmente tutte le verità della teologia e che sta quindi alla base di ogni nostro discorso fondato su Dio. Perciò, nel prologo della *Reportatio* parigina, viene ribadito il fatto che la conoscenza che il viandante ha di Dio è incompiuta, ma valida, perché «è il soggetto primo, cioè Dio, a muovere l'intelletto a conoscere tutte le proprietà e tutte le verità della relativa scienza [teologica]» (p. 76).

Nell'ultima parte dell'Introduzione, Fiorentino analizza in maniera dettagliata i diversi elementi del prologo dell'*Ordinatio*. Opera certamente incompiuta, si articola in cinque parti: la necessità della verità rivelata (parte I); la sufficienza della Sacra Scrittura alla Rivelazione (parte II); l'oggetto della teologia (parte III); la teologia come scienza (parte IV); la teologia come scienza pratica (parte V). Lo sviluppo della seconda parte sulla Rivelazione, non era presente nell'omonimo testo della *Lectura*, mentre le altre parti ricalcano indubbiamente la struttura del primo prologo. Il curatore presenta i tre prologhi come i testimoni di una riflessione ricca e controversa, che non manca di presentare questioni non risolte e distanze non facilmente colmabili tra i diversi testi. In particolare, Fiorentino sottolinea che i due poli della riflessione scotiana appaiono la conoscenza di Dio che è permessa all'uomo – prima nello stato di viandante e poi in patria – e l'identità della teologia come scienza attiva o pratica. Egli nota al riguardo che gli stessi discepoli di Scoto, «piuttosto che appianare, acuiscono semmai le criticità lasciate in sospeso da Scoto e foriere di sempre nuove obiezioni, che disegnano

il quadro di un dibattito tutt'altro che vicino dallo spegnersi» (p. 133).

Fiorentino presenta poi un ultimo paragrafo intitolato «Che cos'è lo scotismo?», in cui analizza con acume le diverse letture circa la costituzione e l'identità dello scotismo. Esso non si presenta affatto come un movimento dottrinale omogeneo, ma come una tradizione di maestri che, a diverso titolo, si sono fatti testimoni e veicoli delle dottrine di Scoto. Per questo, Fiorentino ritiene che l'identità dello scotismo sia di tipo «didattico». Essa, infatti, andrebbe individuata in una «vasta impalcatura», in cui domina il manuale, «con cui il maestro legge, media e interpreta la dottrina di Scoto; essa non si trova tanto nel testo di Scoto, quanto nel manuale dell'interprete» (p. 152). Questa parte, pur molto interessante a livello storico, non ha però un collegamento immediato con gli altri argomenti dell'introduzione. Perciò, avrebbe potuto essere meglio collocata altrove, magari in appendice al volume, prima della bibliografia.

La traduzione italiana del testo latino appare generalmente curata e ben fatta. Si può notare che il nome delle opere di Aristotele è stato mantenuto in latino anche nella traduzione italiana, scelta questa che si poteva forse evitare. Particolarmente ben congeniata è poi la presenza delle note a piè pagina, in cui il curatore ha ben dosato la presenza sia di informazioni, sia di commenti esegetici e dottrinali. Arricchiscono infine il volume una ricca bibliografia e diversi indici (dei nomi, biblico, dei manoscritti, tematico).

ANTONIO PETAGINE